

**Stefano Bolognini – Presidente Uscente IPA**

**DISCORSO DI APERTURA DEL CONGRESSO IPA - BUENOS AIRES 2017**

Cari Colleghi, quando proposi, due anni fa, di dare a questo Congresso un titolo composto di una sola parola, **«Intimità»**, io avevo in mente uno specifico aspetto dello sviluppo della Psicoanalisi in questo nuovo secolo, e la differenza di essa dalle altre tendenze socio-culturali, filosofie ispiratrici e pratiche terapeutiche che caratterizzano largamente molte modalità di interazione umana durante i trattamenti psicologici.

«*Intimus*» è il superlativo derivante da «*intra-*» (dentro). Prima di addentrarci qui in questo complesso, intrigante e delicato tema, consideriamo una questione piuttosto provocatoria, che può sorgere qui, non senza *nouances* un po' paradossali.

Sono qui presenti al Congresso IPA circa 2000 colleghi.

Possiamo immaginare che, nonostante il loro numero, si possa creare un'atmosfera abbastanza intima per poter discutere, in questi giorni, di questo concetto e delle sue implicazioni teorico-cliniche?

E' ciò che mi auguro e che credo saremo capaci di fare.

Anche se siamo condizionati da seri problemi di «*Confidentiality*» quando parliamo di materiale clinico, io confido nella nostra capacità di riuscire con successo in questa prova, poiché la realtà interna è il terreno comune di cui siamo esperti e col quale abbiamo familiarità.

E io so, come tutti voi, che gli psicoanalisti, in un'area intermedia tra scienza e arte (o perlomeno artigianato) sono capaci di descrivere efficacemente, di evocare e di trasmettere agli altri, in un modo profondamente connesso all'esperienza, non solo concetti e teorie astratte, ma anche fantasie, atmosfere, colori, temperature, e soprattutto sentimenti: ciò che davvero genera incontro, esperienza, e cambiamenti interni potenziali dentro a noi stessi, così come dentro i nostri pazienti.

Questo è il risultato della nostra attenzione alla relazione, non meno che alle pulsioni. A differenza di altri tipi di terapeuti, gli psicoanalisti non dedicano la loro attenzione solo ai comportamenti esterni e agli atteggiamenti, né solo ai fenomeni sociali o a concetti astratti, come i sociologi o i filosofi sono soliti fare: lavorare con la realtà interna dei nostri pazienti implica anche un contatto sostanziale e potenzialmente creativo con la nostra stessa realtà interna e con il campo condiviso che noi co-creiamo con l'altro durante i trattamenti.

**Il modo in cui facciamo ciò** è, secondo me, il nucleo dell'attuale più stimolante sviluppo della Psicoanalisi.

Il **«come»** sta diventando gradualmente più importante del **«che cosa»**, nella nostra disciplina: gli oggetti della nostra esplorazione (fantasie inconsce, ricordi, paure, bisogni, desideri) sono cruciali in analisi; ma **il modo complesso** attraverso cui possiamo raggiungerli, scoprirli, contattarli, dividerli, maneggiarli, elaborarli, rappresentarli e trasformarli, nell'inter-scambio analitico con i nostri pazienti, è oggi ancor più cruciale di prima.

Corrispondentemente, **il modo** con cui L'io contatta e tratta il Sé determina intrapsichicamente l'esperienza iniziale pre-soggettiva, e poi quella soggettiva, dell'individuo.

**Il modo**, probabilmente anche più che i contenuti selezionati, caratterizza le diverse scuole, gli stili e le tecniche che oggi coabitano e partecipano nel nostro terreno comune scientifico, professionale e formativo.

La Teoria della Tecnica risulta intrinsecamente coinvolta e influenzata quando si studia la dimensione dell'Intimità, come vedremo: quella è l'area nella quale possono verificarsi i cambiamenti più profondi, il laboratorio, il luogo speciale che mette in contatto i mondi interni di due esseri umani.

\* \* \*

Ci sono, come tutti ben sappiamo, molti punti di vista assai diversi tra loro, riguardo a quest'area.

Permettetemi di dire, essendo stato IPA President per un intero mandato, dopo aver viaggiato ed avere incontrato così tanti colleghi e gruppi, che qualcosa di nuovo sta progressivamente cambiando la nostra comunità.

Gli analisti contemporanei hanno, nei loro paesi, le loro famiglie istituzionali, le loro Scuole di riferimento, i loro «credo» preferenziali: essi sono formati in base a differenti modelli di training (certamente ben più di tre! ...) e attribuiscono speciale rilevanza, nella loro letteratura e nella loro pratica clinica, a differenti concetti considerati fondamentali (come «separazione», «scena primaria», «omeostasi narcisistica», «relazione», «pulsione», ecc.); ma molto più che in passato quasi tutti gli analisti, oggi, conoscono abbastanza bene questi

concetti e queste aree, che sono un patrimonio comune della nostra comunità, anche se ogni scuola o gruppo conserva le proprie differenze, tradizioni e identità.

L'IPA, in qualità di grande organizzazione inter-continentale, è il più accreditato *provider* e diffusore che permette la circolazione di questa conoscenza, in parte attraverso la sua produzione scientifica collettiva, ma soprattutto attraverso l'interscambio esperienziale attivo, organizzato in alcuni casi in armoniosa collaborazione con FEPAL, EPF, APsaA e NAPSAC.

Attraverso i suoi Comitati, i congressi, i Working Groups, attraverso gli scambi CAPSA, essa permette ai colleghi di molte parti del mondo di incontrarsi e di dialogare direttamente, in persona o via Internet, con vantaggio e crescita generali.

Questo crescente inter-scambio e questo stile istituzionale contribuiscono a creare anno dopo anno ciò che io amo definire una «mentalità IPA» («*IPA Mentality*»), che si basa sul mutuo rispetto e sul riconoscimento della ricchezza dell'albero psicoanalitico (generato e sostenuto dal tronco freudiano, che si sviluppa poi in ulteriori varietà di rami fiorenti); una consapevolezza riguardo alla nostra ampia comunità multiculturale, con la capacità di preservare la sua continuità scientifica e storica con una prospettiva allargata, aperta all'evoluzione, senza fossilizzarci o cristallizzarci nei limiti di una sola, sacra e intoccabile linea teorica.

Non possiamo più aspettarci che la nostra teoria - pubblica o privata - sia l'unica rispettabile teoria psicoanalitica, quando noi facciamo realmente esperienza di un incontro inter-continentale: io credo che l'IPA sia un terreno d'incontro in cui espressioni radicali, tipo «*of course!*», «*por supuesto!*», «*ça va sans dire!*», «*gewisz!*», «*ovviamente!*», ecc., potrebbero oggi suonare come francamente ingenui, e potrebbero spesso meritare una cauta attenuazione, quando pronunciate durante un dibattito scientifico.

Ben pochi «*of course!*» (ed equivalenti nelle varie lingue) potrebbero passare con successo il test attentamente riflessivo di una discussione intercontinentale contemporanea senza pagare il prezzo di un ri-esame critico profondo, complesso e privo di timori reverenziali.

Certi intoccabili «*a priori*» mettono in evidenza (e quindi in revisione) alcune identificazioni narcisistiche ostruttive con oggetti idealizzati, certi transfert verso teorie «sacre» e verso autori e scuole idealizzati; per un altro verso, in una consultazione e in una inter-visione reciproca, a mente aperta, il vantaggio consiste nella opportunità di imparare, di conoscere di più, di confrontarsi l'uno con l'altro e di aprire la porta a nuove esperienze, pur

mantenendo la nostra identità psicoanalitica originale, assolutamente naturale e legittima, collegata alle nostre tradizioni e alle nostre famiglie analitiche.

Io direi che la psicoanalisi è divenuta più complessa, più «copernicana» e meno «tolemaica», e che questo fa parte appunto della già menzionata «Mentalità IPA».

In breve, IPA oggi significa, insieme a molti altri aspetti istituzionali e organizzativi: consapevolezza della varietà e ricchezza degli sviluppi contemporanei della psicoanalisi, e ampliamento della nostra cultura e dei nostri strumenti di lavoro.

### **RITORNANDO AL «COME»**

Aldilà di ogni differenza teorica, l'intimità è una dimensione che prima o poi caratterizza, di fatto, la maggior parte dei trattamenti analitici; la dimensione in cui funzioni di base come la costanza dell'oggetto, il contenimento, l'*holding*, il rispecchiamento, la nutrizione, la condivisione, la riflessione investigativa, il riconoscimento reciproco, l'apprezzamento della creatività preconsocia e del fluire delle libere associazioni, l'interpretazione e molte, molte altre, possono essere gradualmente sperimentate e utilizzate.

In quasi tutti i trattamenti vi è un'equivalenza simbolica con fasi precoci delle esperienze primarie.

Gli scambi corporei tra mondi interni implicano movimenti bi-direzionali e passaggi da «dentro» a «fuori» e tra «fuori» e «dentro»: gli inter-scambi possono essere nutritivi, evacuativi, genitali, e ciò comporta il riconoscimento del desiderio, del bisogno, dell'accoppiamento funzionale a vari livelli, la fertilizzazione, la trasformazione ecc.

Questa modalità vitale di scambio intimo è perpetuata lungo tutto il corso della nostra esistenza, andando incontro a parziali trasformazioni nella vita quotidiana, nella ricerca inconscia costante, infiltrante e sotterranea, di equivalenti psichici di ciò che era corporeo nelle fasi evolutive pre-simboliche; o viceversa nel tentativo di sostituire ciò che manca con elementi concreti, nel presente, nello scambio interno con l'altro.

E la psicoanalisi è – in aggiunta a molti altri aspetti – la scienza che studia, tratta e a volte utilizza questi processi, a livello intra- ed interpsichico.

Di fatto, le persone cercano l'intimità per tutta la loro vita, in modo più o meno conflittuale.

Lo vediamo nelle interazioni quotidiane, lo ascoltiamo nelle parole di quasi tutte le canzoni, ci imbattiamo in questo movimento profondo in forma drammatica e condensata nei nostri

incontri clinici, durante i quali bisogni e difese si manifestano e si scontrano tra loro incessantemente, fluttuando tra aperture e chiusure, tra avvicinamenti e allontanamenti, tra contatti e distacchi.

Le persone creano e distruggono **occasionalmente micro-simbiosi o fusionalità** per tutto il tempo, per lo più senza nemmeno saperlo, mettendo all'opera le loro più o meno sviluppate capacità allo scopo di organizzare il loro potenziale di accoppiamento psichico a vari livelli.

Nonostante tutto, esse hanno bisogno di una qualche intimità condivisa per nutrire, ossigenare e ravvivare il loro mondo interno in modo ri-combinatorio; anche se spesso hanno la tendenza a negare a livello conscio tale bisogno, specialmente quando la loro organizzazione difensiva li orienta verso fantasie onnipotenti di auto-sufficienza e verso disposizioni interne narcisistiche anti-oggettuali (come accade, ad esempio, nei casi di anoressia o di disordini narcisistici della personalità)

\* \* \* \* \*

Lo sviluppo naturale fornisce vie di passaggio dal «fuori» al «dentro» (e viceversa) caratterizzate da speciali tessuti, le membrane mucose, la cui funzione è quella di procurare un ambiente intermedio nel quale gli interscambi possano realizzarsi fluidamente e nel quale le sostanze possano scorrere da un soggetto all'altro in modo pro-attivo, se lo scambio è desiderato e accettato da entrambi.

Il mio contributo in questo campo è consistito precisamente nel porre in luce **gli equivalenti psichici di questi processi inter-corporei** e nel contestualizzarli all'interno del processo psicoanalitico, con inevitabili ripercussioni sulla teoria della tecnica.

Voglio sottolineare che qui ci troviamo in un ambito di eventi che si estende al di là della pur importante area dell'*Attachment*, **poiché essi riguardano specificamente scambi di contenuti interni.**

L'intimità sana è la dimensione naturale dello scambio interspichico profondo, in un'atmosfera condivisa nella quale ogni individuo può imparare ad alternare il processo primario e quello secondario senza paura o vergogna, modulando la propria regressione in armonia con i movimenti interni dell'altro.

Comunque, per essere chiaro e al di fuori di ogni possibile fraintendimento, io sono interessato al tema dell'intimità così come lo sono stato riguardo all'empatia; ma sono critico verso l'«intimismo» così come lo sono stato verso l'«empatismo».

Ogni tentativo di creare intenzionalmente e attivamente l'intimità è destinato a fallire, esattamente come accade riguardo all'empatia.

Si potrebbe dire che noi non possiamo «decidere di essere intimi»: noi possiamo solo accettare di iniziare una coabitazione psichica presumibilmente lunga e tecnicamente impegnativa con un interlocutore quantomeno problematico; e facciamo conto sulla nostra sperimentata capacità integrativa (soprattutto a livello del nostro Sé Professionale) e sulla nostra competenza scientifica (soprattutto a livello del nostro Io Professionale) per affrontare tale viaggio.

Ma sappiamo anche che, proprio come in un viaggio, prima o poi la coabitazione implicherà qualche tipo di intimità.

Siamo pronti e davvero disponibili per questa avventura relazionale, al di là dei nostri ideali astratti e talvolta perfino scissi?

Non c'è alcuna garanzia che «intimità» significhi necessariamente qualcosa di buono di per sé, poiché la possibilità di un suo uso apertamente distruttivo o sottilmente perverso potrebbe danneggiare o distruggere uno dei due, o anche tutti e due. Disporre della chiave di accesso alla interiorità dell'altro potrebbe condurre ad una varietà di scoperte, processi ed effetti molto diversi, che dipendono dalla qualità delle pulsioni dei due soggetti e dalla qualità reale delle loro relazioni oggettuali interne.

Conseguentemente, c'è anche il rischio che dopo aver raggiunto un certo grado di intimità, un analista possa usare male il suo potere tentando di forzare una interpretazione prematura o inaccettabile nella mente del paziente, per essere più lealista verso un Ideale o un Super-Io «di scuola» che vicino ad una sintonizzazione reciproca coi bisogni e le possibilità del paziente stesso.

Questo può avvenire in un trattamento qualora il naturale triangolo edipico Analista-Teoria-Paziente sia sbilanciato: per esempio, quando si configuri una coppia Analista-Teoria equivalente ad una coppia genitoriale troppo forte ed escludente, che potrebbe impedire una naturale intimità tra analista e paziente; o con una coppia troppo incestuale e simbiotica «madre-figlio/analista-paziente», con poco o nessuno spazio disponibile per il «Terzo/teoria», allorché, più che intimità, potrebbe realizzarsi un eccesso di fusione, con conseguente promiscuità confusionale.

All'estremo opposto, un astratto ideale di distacco scientifico, «obiettivo» (la «*froideur*»? ...), che dovrebbe preservare l'analista da un autentico coinvolgimento interno, potrebbe

impedirgli di risuonare come un essere umano normalmente integrato, al contatto (o talvolta all'impatto) con la sfaccettata complessità del mondo interno del paziente.

Ciò detto, sappiamo bene come la relazione analitica non sia affatto una normale relazione umana, per via della regressione transferale del paziente e anche in ragione del nostro mandato terapeutico e della nostra responsabilità.

La nostra capacità di co-sperimentare simmetricamente la soggettività del paziente, di condividere gli stati del suo Sé, di metterci nei panni dell'altro, richiede comunque che vi sia una chiara e stabile posizione interna asimmetrica dell'analista, tale da permettere al paziente di dispiegare i suoi scenari interni in una relazione sicura e creativa.

Così, io mi aspetto che questo Congresso possa anche esplorare coraggiosamente i pericoli di una errata, fuorviante e potenzialmente dannosa intimità.

Ciononostante, possiamo affermare che senza avere acquisito una certa, appropriata intimità inter-psichica, reali cambiamenti saranno perlomeno improbabili, e l'analisi correrebbe il rischio di rimanere un esercizio puramente intellettuale, giocato soltanto ad un livello cognitivo «neurocorticale».

### **INTIMITA'... RIGUARDO A CHE COSA?**

Molte persone sono propense ad associare il termine «intimità» soprattutto ad una qualche eccitante prossimità erotica; ciò che non è necessariamente vero, né riguardo all'area specifica, né riguardo alla profondità degli affetti implicati.

#### **[Materiale Clinico]**

Qui io voglio solo sottolineare come l'intimità sia la condizione co-creata e co-creativa che caratterizza questa scena senza tempo, nella quale il «*qui ed ora*», l'«*altrove e allora*» e l'«*ogni volta che - e in ogni luogo in cui*» coesistono e interagiscono nell'atemporalità dell'analisi.

#### **[Materiale Clinico]**

Io ho voluto menzionare questa situazione molto basilica, ma profondamente complessa e significativa, per confermare i molti aspetti e livelli possibili dell'intimità, e la loro importanza nell'evoluzione di un processo terapeutico.

Così, dopo aver presentato queste due piccole vignette cliniche, e attraverso di esse, io ho ora il compito e l'onore di lanciare simbolicamente la palla in campo e di dare inizio a questo stimolante Congresso IPA in Buenos Aires.

Prepariamoci a lavorare insieme, cari Colleghi, ascoltando le molte, diverse voci della nostra comunità scientifica.

Traduzione a cura di Stefano Bolognini